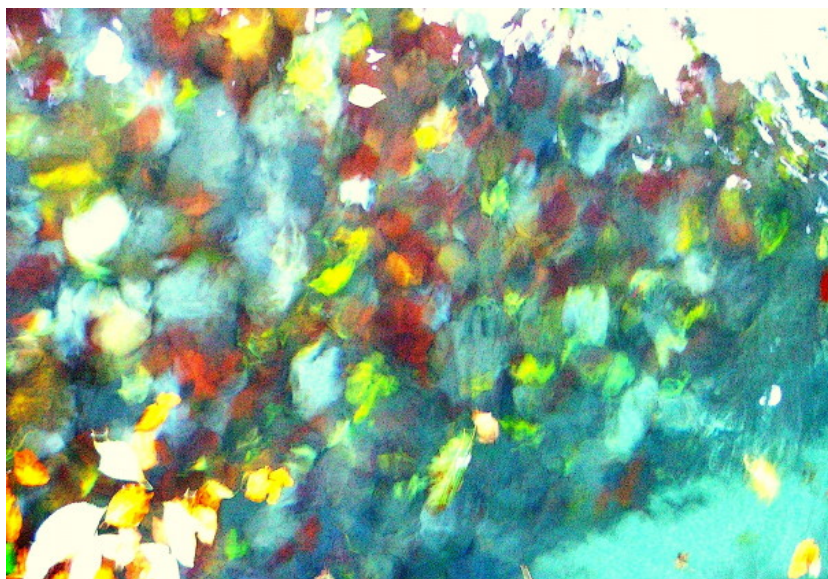


VISIONI



Nel cogliere la visione d'insieme, contesto e luogo dove la mia intuizione o visione 'Blakeiana' ha avuto origine, non posso trascurare nessun elemento affinché una immagine apparentemente onirica prenda forma...

I mostri da lontano sapevo non tardare nella loro venuta, mentre altri, apparenti angeli a guardia dei loro inferi fumanti reclamano il loro personale paradiso, dove io ero e sono un semplice numero del loro meccanismo da dove traggono l'ispirazione del tempo. Padroni del cielo di buon mattino mi scrutano dall'alto, nuovi predatori del sangue della terra. Caduti nella nuova volontà di potenza. Ancora adesso nonostante tutto volteggiano indisturbati, padroni degli elementi.

Tutto nella mia regressione deve aver contribuito, anche lo scrutare con occhio geologico i contorni di quella valle, una volta rigogliosa di vita sotto

forma di ghiaccio. Anzi proprio le vecchie sembianze erano (e sono) le principali visioni e da quelle traggio punti (dall'unità deriva il numero, dal numero il punto, dai punti le linee di connessione. Dalle linee i piani e quindi i solidi, dai solidi i quattro elementi il fuoco, l'acqua, la terra, l'aria. Questi elementi si mescolano insieme e formano l'Universo, che è costantemente vivo e mutevole, una sfera che contiene al centro una sfera più piccola, che è la terra.- G. Vidal, Creazioni -) di connessione fra quello che era a quello che è (rimasto).

Se mi fossi trovato in un diverso contesto sociale non sarei (stato) in grado di poter decidere e decifrare il mio (...ed altrui...) destino, e per questo idealismo e coerenza debbo aver fatto infinite constatazioni. La casta quale concetto o credenza (smarrita o persa...) propria di un popolo deriva da un antico credo religioso, per quanto profondo, nell'intuizione ha generato poi un simbolo proprio nel linguaggio razionale della matematica ed il concetto culturale che lo sovrintende e ne deriva non può essere concetto e dimensione universale. Se talune credenze o intuizioni possono essere monolitiche nella dinamica del pensiero, non è sottointeso che possano esserle anche nell'evoluzione specifica di alcune discipline che con il tempo hanno esulato dalle proprie fonti (questo ci insegna la matematica).

Quindi, se il mio parlare può apparire fuori luogo, senza senno o cognizione di causa, vacillante da un argomento ad un altro, spesso sconclusionato, io posso rispondere a coloro che leggono questo e solo questo, che ammiro profondamente l'opera di Jung, la quale non conosco per intero ma solo in quegli argomenti dove spiega e tratta tematiche, che altri, nella stessa ricerca nell'ambito dell'uomo sembrano aver trascurato. Ho il piacere di ospitare presso la mia piccola biblioteca alcune sue opere e cicli di conferenze che ha tenuto negli anni 30 e 34 di questo secolo. Il termine non potrebbe essere il più appropriato: 'Visioni'. E leggo...

Guarda direttamente negli occhi un animale e questi sono pieni di dolore e di bellezza perché contengono la verità della vita, dolore e piacere in ugual misura, la capacità di gioire e la capacità di soffrire. Gli occhi degli uomini molto primitivi e inconsci hanno la stessa strana espressione di uno stato mentale precedente alla coscienza, che non è né di dolore né di piacere; non si sa esattamente che cosa sia. E' piuttosto sconcertante, ma indubbiamente qui sta guardando nella vera anima dell'animale, e questa è esattamente l'esperienza che doveva avere. In caso contrario sarebbe rimasta scollegata dalla natura.

E' l'esperienza che ognuno di noi dovrebbe avere per ritrovare il legame con la natura interiore, con la propria natura e con il dio dei primitivi. Si potrebbe dire che questi sono gli occhi dell'inizio, del Creatore, il quale era inconscio perché all'inizio tutto era inconscio. Non si può sapere che cosa sia in se e perché, dal nostro punto di vista, un animale non ha coscienza corrisponde esattamente a ciò che noi chiamiamo inconscietà.

Non posso addentrarmi in una discussione filosofica su questo argomento, ma è davvero possibile che in ciò che noi chiamiamo inconscio - la somma dei contenuti autonomi - ognuno di quei contenuti abbia in sé una coscienza.

Perché no?

La nostra coscienza è un complesso autonomo, e ognuno degli altri complessi potrebbe avere una coscienza indipendente; non è dunque possibile che la somma totale di coscienza e inconscietà abbia un centro con cui i contenuti possano entrare in relazione?

Sarebbe quella allora la coscienza, perché l'unica definizione di coscienza che si possa produrre è un'associazione di cose con un Io al centro. Ovunque si trovi un tale centro è perciò davvero possibile che lì si trovi la coscienza; pertanto ciò che chiamiamo l'inconscio sarebbe un'altra forma di coscienza di qualcos'altro in qualcun altro.

(C.G. Jung, Visioni)

Le nuvole da quassù all'alba di una nuova mattina si stanno diradando, l'aspetto nell'insieme appare limpido. Devo aver confidato a lungo nelle vele al vento di uno sguardo: Vela (e chi dopo lei) fedele compagna del mio cammino. E se pur solo un cane senza coscienza e destino, se pur un animale padrone dell'altrui tempo smarrito, Dio deve aver visto e scrutato il passo mio incerto e qual sicuro bastone dell'elemento ha donato una preziosa nonché più ispirata fidata compagna. Sposa con la quale amare il vento... e con lui ogni Elemento. Con la quale ringraziare il ghiaccio la neve e il freddo, che se pur rendono l'uomo triste e solo in loro compagnia, apparenti elementi avversi alla stagione dell'eterna primavera dell'adolescenza smarrita, con la gioia di codesta Vela eretta al ponte di una nuova vita, appare il più ricco dono o Veliero con cui navigare ai nuovi porti del Tempo. Con cui imparare ad amare ogni Elemento!

Chi appartiene per propria e indiscussa Natura all'onda nominata vita.

Chi appartiene al vento al fuoco all'acqua dalla terra nata!

Elemento del mio e Suo cammino.

Di questo ne sono certo!

Di questo ringrazio il Dio dell'Olimpo assiso!

Argo del comune ed antico cammino navigare al porto di ogni avventura... prima di muovermi al di sopra della foschia mattutina... per il porto dell'incerta e strana vita appesa ad una afflitta Natura. Intrappolata o solo ancorata ad una strana 'parabola' ove quanto di naturale del principio narrato nulla più... è rimasto...

Eccetto un fumo pesante quanto una nebbia simile ad una strana ragnatela!

Eccetto un suono strano con il quale misurano il Tempo!

Eccetto un richiamo con il quale si credono padroni di ogni Elemento!

Eccetto un fiuto condiviso dall'alito appestato con il quale pensano trovare e braccare ogni paradiso!

Eccetto un richiamo fra lingue incompiute spacciate per argute braccare Natura e Dio!

Confidate e sussurate in alchemici strumenti trasmutati in ultrasuoni compresi ed appresi alla Vela del mio cammino in bassa o alta frequenza comporre vento ed avverso elemento: mare agitato e scomposto al bosco della vita, ove flora e fauna urlano vento e terrore alla stessa mia e loro Natura. Quale voce del vento. Quale grido improvviso. Quale urlo incompreso simile ad un rimpianto: acqua precipitata vomitata confusa e sospesa ad affogare la Terra. Malessere divenuto tormento e scomposto elemento reclamare l'equilibrio perso: fuoco al vento qual infernale destino della stagione alla morte promessa. Fuoco e ghiaccio quali alterne condizioni segnare confine fra la fine ed il Tempo... Ove ogni essere vivo all'oceano dell'infinito Veliero convenuto nutrito ed amato urlare paura alla stiva della mia ora. Tempo con cui creo la Genesi del Primo Dio ed ogni Spirito popola il Genio del volto Suo smarrito...

...Così da un comodo sacco a pelo della tenda mi dirigo vicino ad un altro letto, o almeno, quello che una volta doveva essere il letto di un fiume generato da un ghiacciaio. Il dirupo a 1500 metri di altitudine ha un qualcosa di affascinante, le pietre in alcuni punti sono lisce e ben scavate dalla potenza delle acque. Mi sembra chiaro come un tempo doveva manifestare il proprio corso, ma soprattutto quando lentamente le nuvole del primo mattino si dissolvono lungo la piana che attraversa queste montagne mi appare ancor più chiaro come quel mare primordiale ci doveva e poteva sorprendere. La spirale che vedo chiaramente diventa pensiero, e se questo trasmuta e cresce come quelle strutture di cristallo di neve non so attribuirne il merito che unitamente alla natura. Disegno e forma crescono precipitano elevano in uno strano gioco alchemico l'Anima, e questa, di rimando, in ogni Elemento. Sono acqua vento terra e fuoco e Dio in ogni loro pensiero. In ogni albero ove oggi è primavera, e poi ad ogni ramo un fiocco di neve di ugual ed identica forma e simmetria creare la stagione nominata vita.

Così da comporre una figura geometrica perfetta la quale non lascia scampo a dubbi.

Così da comporre il vento.

Così da comporre la neve.

Così da comporre ghiaccio.

Così da comporre la Rima.

Così da comporre ogni Elemento nella Genesi del Tempo smarrito (per chi di superiore vista governa in tal modo la materia, certo questo è tempo tradito. Lavoro abdicato che nulla più deve godere quanto seminato. Per chi, invece, assente alla materia con cui avvelenato l'Opera di ogni mondo nato, la genesi pensata appare miracolo annunciato ricomporre il giusto ordine perseguitato).

Secoli dopo, e/o precedenti a codesta revisione, del e nel Tempo, ho continuato siffatto esperimento dalla scienza negato nel 'Tempo Infinito' e

rimato. E la Natura ha conferito ragione circa la voce del Genio in ogni Elemento scorto. Vissuto contemplato ammirato (privato indotto o torturato da chi si pensa padrone della mente e dio, da chi si pensa padrone del pensiero ma figlio del più atroce aguzzino, e la Natura ha ripagato torto subito e l'intento fermo al Genio del vero e naturale cammino...) con o senza pensiero... per poi ricomporre ugual intento Opera bosco e vita... e Dio al lume di un foglio.

Alla prigione di una Teschio.

Alla materia di un diverso e avverso Dio.

Al calvario di chi per sempre nega e concede solo un sudario quale premio per il suo ingegno in nome di un falso progresso.

...Per poi comporre ugual intento Natura e sogno braccato all'Elemento dell'Infinito Creato.

L'ho narrato e per questo di nuovo fuggito!

L'ho confessato per questo perseguitato!

L'ho trasmutato e riportato al Primo Elemento di uno 'gnostico tempo' ritrovato ove pensavano il Primo Dio smarrito e barattato per diavolo.

E se gli occhi di questo ammiro e prego perché in quel terrore ed eterna bellezza assente ad ogni peccato v'è la visione di un Primo Dio perso o solo rimembrato nell'Eretico enunciato assente ad ogni cattedrale che non sia il folto peccato ad un bosco nato.

E se guardo con sdegno al loro tempo perché scorgo il male assente in quello sguardo!

Nell'urlo del faggio smarrito...

Nel richiamo di chi braccato pasto dell'eterno peccato consumato...

Ed anche quando tagliano il legno o la corteccia secca sento la voce di chi trapassa a miglior vita!

(Volo nel bosco con le ali con cui nutro il vento. Trapasso rami e chiome penetro legno e foglia. Sono ghiaccio rugiada nebbia e freddo. Odo la luna e l'ululato trattengo. Salgo piano e la volpe mi segue sono suo compagno. Corro impaurito come il cervo in cerca del fuoco divenuto colpo improvviso segnare e marcare confino fra il mio e Tempo suo materia di un diverso sogno smarrito. Volo piano fra i rami con il dono di una doppia vista fiuto la preda nascosta come una bestia in attesa. Sono in cima alla vetta in cima alla chioma controllo passo e sentiero qual sentinella di un feudo in apparente assenza di Dio. Sono ogni dèmone braccato padrone dell'invisibile Universo nato cui l'uomo misero araldo destinato. Sono diavolo taciuto confidare l'Eretico desiderio nel volo antico combattere per conto ed in difesa del mio Dio. Volo sulla Terra a confidare l'eterno peccato e rinasco all'alba di ogni mattino quale preda braccata sconfiggere la potenza del fuoco mutato...). Precipito nel bosco a trovare la sua preghiera incisa al rogo della materia... riversa smarrita reclamare giustizia. Calore del misero Secondo confidare un'ultimo respiro per

poi indicarmi come posso trovare e narrare la voce di chi ne è privo... O solo la lingua di ciò cui è nominato e pregato Dio confuso per diavolo o dèmona pagano! Posso braccare come un animale fiuto per ogni ramo e spazio nel tempo nato nel folto ove ogni spiegazione rimane senza inizio e fine così come l'Infinito pregato ed ammirato ma giammai scorto...

E' la Natura che non lascia scampo!

Se volgo la figura in diverse angolazioni mantiene la perfezione della sua simmetria, e mi colpisce. Ed è la stessa perfezione di un'anima composta da sentimenti e ricordi e intenti che prova nell'attimo che la vista coglie tutto ciò che vede attorno, e non solo vede, ma ode e percepisce con tutti i sensi. La neve di un Inverno lungo ancora mi fa compagnia. La sua rigidità (climatica) deve aver influito in maniera determinante su tutta la nostra struttura, sul comportamento, sull'apprendimento, sul linguaggio. Leggo da un articolo su Le Scienze...

Come fa rilevare C. Ruff della Johns Hopkins University, uno dei massimi esperti nel campo degli adattamenti biomeccanici e ambientali dello scheletro che fa riferimento alle regole ecogeografiche di Bergmann e Allen.

Tali regole sostengono che gli animali che vivono in ambiente caldo tendono ad avere arti più lunghi e un rapporto superficiale volume del corpo superiore a quello dei loro conspecifici che vivono in ambienti freddi. L'allungamento degli arti e la struttura longilinea, sottolinea Ruff, facendo ricorso anche a modelli geometrici, ammettono il rapporto superficie/volume e rappresentano adattamenti favorevoli alla dispersione del calore in ambienti tropicali... Le condizioni nutrizionali, i livelli di flusso genico e la pressione di selezione che operano sulle popolazioni del Paleolitico superiore antico, mutarono intorno a 18000 anni fa, in coincidenza con l'ultimo massimo glaciale. Dopo tale acume la statura delle popolazioni paleolitiche che andò subendo un drastico calo, nell'ordine dei 10 centimetri. Inoltre nella qualità della dieta, ridotto flusso genico, diminuite richieste funzionali sono probabili fattori responsabili del trend negativo che investe le popolazioni del tardo Paleolitico superiore.

L'avvento dell'Olocene e delle culture mesolitiche accentua tali processi.

La raccolta diviene un elemento primario della sussistenza, le culture sviluppano sempre più aspetti specifici legati al territorio, i siti divengono particolarmente ampi. La presenza di vere e proprie necropoli mesolitiche, la loro numerosità e la loro ampia distribuzione sul territorio hanno reso possibile un'analisi della statura su base regionale. Il risultato è stato particolarmente sorprendente. In un periodo compreso tra 10000 e 7000 anni fa nell'Europa occidentale i valori della statura di popolazioni geograficamente distanti e insediate in ambienti diversi che vanno dalla Scandinavia alle coste atlantiche fino al bacino del Mediterraneo, risultano notevolmente omogenei e si attestano invariabilmente su valori bassi.

(Le scienze, La statura: alti e bassi nell'evoluzione umana, Formicola e Giannecchini)

Questo è uno dei tanti aspetti di come una caratteristica, ad esempio la statura, può subire variazioni nel corso dei secoli... (e simmetricamente nella luce riflesso il ricordo... di come lo Spirito, il quale si differenzia dal corpo forma meccanicistica, sovrintende genetica e principio fino ad arrivare all'Eretica equazione di un tempo gnostico e metafisico, certo e vero: condizione avversa di un Evo antico in cui fui perseguitato. Così da poter narrare nella genetica di un Sé rimembrato e contenere ogni elemento nato e mutar statura in apparente forma. Elevarsi all'altezza di un più certo Dio. In questo sogno da Sciamano, in questo peccato antico nei secoli diluito posso nutrire e conferire certezza di una simmetrica ed invisibile dimensione in cui possiamo confutare antico ed avverso cogitato principio... Giacché nutriti da ogni elemento ammirato contemplato e così ereticamente o animisticamente pregato. La poesia come nel tempo antico svela e rivela quanto dallo Spirito rilevato così da (ri)comporre sogno smarrito per ogni Spirito cui Dio ha nutrito l'intero Universo pensato. E se qualcuno misura statura tempo e reale Natura nulla vedrà di quanto narrato. Nulla comprenderà di quanto pregato. Nulla potrà giammai ammirare di quanto posseduto e braccato... nel misero suo creato. Nella misera materia adorata... Certo questo divide e dividerà me e Leonardo in questo Tempo nato, ed appunto, questa l'Opera manifesta del Creato (ri)comporre Tempo andato ed all'Infinito (ri)nato. Questi gli Infiniti mondi percorsi. Nulla morto ma sempre transitato anche per ogni manifesto traguardo nel quale il segreto per sempre celato e nel quale la frattura comporre all'Infinito il Creato. Scusa Giordano la tua è anche mia Eresia nel disegno con il quale suggellasti avverso principio alla matematica affisso...) in coincidenza con fattori esterni. In questo caso sono stati presi ad esempio valori ecogeografici, così possiamo dire della lingua e della scrittura. Non possono esservi caratteristiche specifiche di ogni essere vivente che esulano dai singoli contesti a cui appartengono, ma vi sono rapporti di reciproca dipendenza e complementarità. Così come nelle caratteristiche anatomiche che hanno contribuito alla sonorizzazione dei primi suoni articolati in parole (vagiti della nostra infanzia) che poi sarebbero divenuti linguaggio.

Le nubi si sono completamente diradate abdicando lo spazio ad un cielo sereno. Vela (e chi dopo lei), la mia piccola lupetta di un anno, di rimando ai miei ragionamenti sembra scrutare attentamente ogni frammento di terreno. Sicuramente è molto più esperta di me nel riconoscere le varie componenti della flora, al suo fiuto non sfugge nulla. Così le sue frequenti incursioni nei boschi mi fanno riflettere anche sulla natura della quale lei è specchio fedele ed iniziamo a preparare il Viaggio, quello materiale, quello che ci fa di nuovo regredire in cacciatori e migratori. Ma cacciatori non lo siamo. Forse quell'istinto primordiale si è mutato in qualcosa di diverso, così percorriamo questo doppio sentiero, uno perfettamente materiale l'altro introspettivo per verificare l'autentica simbiosi natura-uomo. Una volontà che giudico superiore

a diversa autorità stabilita impone il nostro nuovo linguaggio. La Grande Madre. Certamente anche su questo Jung o Freud avrebbero parecchio da disquisire, ma fortunatamente da buon autodidatta rivolgo l'occhio ammirato a Leonardo. Il grande genio del Rinascimento, e per associazione memonica di fronte a questi capolavori che la natura ci offre in tutte le sue forme faccio tesoro delle sue parole...

...Quale scienza è meccanica, e quale non è meccanica...

Dicono quella cognizione esser meccanica la quale è partorita dall'esperienza, e quella esser scientifica che nasce e finisce nella mente, e quella essere semimeccanica che nasce dalla scienza e finisce nell'operazioni manuale. Ma a me pare che quelle scienze sieno vane e piene d'errori le quali non sono nate dall'esperienza, madre d'ogni certezza, e che non terminano in nota esperienza, cioè che alla loro origine, o mezzo, o fine, non passa per nessun de' cinque sensi. E se noi dubitiamo della certezza di ciascuna cosa che passa per li sensi, quanto maggiormente dobbiamo noi dubitare delle cose ribelle ad essi sensi, come della essenza de dio e dell'anima e simili, per le quali sempre si disputa e contende. E veramente accade che sempre dove manca la ragione supplisce le grida, la qual cosa non accade nelle cose certe. Diremo per questo che dove si grida non è vera scienza, perché la verità ha un sol termine, il quale essendo pubblicato, il litigio resta in eterno distrutto, e s'esso litigio resurge, la bugara è confusa scienza, e non certezza rinata.

Ma le vere scienze son quelle che la speranza ha fatto penetrare per li sensi, e posto silenzio alle lingue de' litiganti, e che non pasce di sogno li suoi investigatori, ma sempre sopra li primi veri e noti principii procede successivamente e con vere sequenze insino al fine, come si dinota nelle prime matematiche, cioè numero e misura, dette aritmetica e geometria, che trattano con somma verità della quantità discontinua e continua. Qui non si arguirà che due tre facciano più o men che sei, ne' che un triangolo abbia li suoi angoli minori di duoi retti, ma con eterno silenzio resta distrutta ogni arguizione, e con pace sono fruite dalli loro divoti, il che far non possono le bugiarde scienze mentali. E se tu dirai tali scienze vere e note essere de spezie di meccaniche, imperò che non si possono finire se non manualmente, io dirò il medesimo di tutte l'arti che passano per le mani delli scrittori, la quale è di spezie di disegno, membro della pittura; e l'astrologia e l'altre passano per le manuali operazioni, ma prima sono mentali com'è la pittura, la quale è prima nella mente del suo speculatore, e non può pervenire alla sua perfezione senza la manuale operazione; della qual pittura li suoi scientifici e veri principii prima ponendo che cosa è corpo ombroso, e che cosa è ombra primitiva ed ombra derivata, e che cosa è lume, cioè tenebre, luce, colore, corpo figura, sito, remozione, propinquità, moto e quiete, le quali solo con la mente si comprendono senza opera manuale; e questa fia la scienza della pittura, che resta nella mente de' suoi contemplanti, della quale nasce puoi l'operazione, assai più degna della predetta contemplazione o scienza.

(Leonardo da Vinci, Libro di Pittura)

Sono fuggito dalle urla di grida ingorde di persone insaziabili, ho trovato delle ombre, mi hanno fatto compagnia, poi ho avuto delle visioni, delle premonizioni. Ho ammirato con occhi nuovi la vita e di essa ho iniziato a

concepirne una diversa immagine una diversa prospettiva. Ora la multidimensionalità percepita diviene tale anche nella sua temporalità spaziale. Immaginatoci l'evoluzione geologica di questi o altri luoghi, certamente le condizioni dovevano essere ben differenti. Così per rendere reale, non più l'esperimento, ma la progressione del nostro Sé in coincidenza con gli elementi esterni debbo muovermi. Quando come un lupo ho attraversato il lungo sentiero che dal centro Italia mi conduce verso le alte vette delle Alpi e delle Dolomiti in Primavera avanzata, alla fine di un Inverno abbondante di neve e ghiaccio, mi sento il nuovo colonizzatore di queste terre ancora scarse di turisti per mia fortuna. La traversata dell'Italia è stata veloce anche perché i mezzi di locomozione sono notevolmente cambiati. Ma non ho dimenticato nulla del piacere o dell'avventura del viaggio. Ora ho una scelta maggiore, posso adeguarmi alle intenzioni mentali di ogni circostanza pensata, c'è una multidimensionalità anche nel viaggiare. Lo si può fare in tantissimi modi, dalla lentezza dell'antico camminare del viandante al più comodo cavallo divenuto passo di una veloce automobile. Al trambusto di un pesante traino di un carro che mi obbliga ad un procedere da mercante. Di vecchie carrozze se ne vedono molte anche se il loro aspetto è pressoché mutato nella forma ma non nella sostanza. Come per un improvviso ammutinamento i vecchi conducenti sono stati sostituiti da diversi personaggi quasi tutti uguali, solitamente in coppia all'apparenza muti, conducono senza più il tiro di cavalli enormi diligenze.

E qui, signor mio, debbo porre più che logico intervento, giacché ha posto in codeste comode condizioni altri illustri viaggiatori: avverse ed apparenti condizioni di antico Viaggio rimembrato, non fosse lo Spirito comporre siffatto itinerario, molti e troppi cercherebbero nesso logica e materia nei secoli cogitata così da porre in essere confini regioni nazioni economie regnanti e nuovi o antiche terre da esplorare, non fosse proprio questa l'Anima accompagnata senza distinzione di sorta, allo Spirito la quale deve nutrire e suscitare... or meglio che dico? Saziare, mi pare argomento più che giusto, all'Osteria e Albergo di un diverso intento. E se tanti hanno provato tanto, cambiando cavalli, passo, viandanti strade ed accidenti, in verità e per il vero, tutto questo Infinito Tempo e con esso Spazio attraversato e numerato, privato, però, della materia cui si nutrono al sostanzioso pasto della vita, va' esplorato e rapportato ed anche rappresentato al Viaggio così seriamente concepito. E da questi accidentato dall'impervio Sentiero adoperato. Tant'è preferiscono di certo i comuni e terreni accidenti di un materiale e più difficile travaglio qual Viaggio vissuto, come nel tempo, dicono non più in uso. Ma di questi Viaggi e Viaggiatori ne

abbiamo pieni i mari porti e Olimpi nei cieli trafficati, rendendo il terreno viaggio loro, sì moderno veloce e mai sudato, ma uguale e per nulla diverso da ciò che è stato. Nulla, in verità e per il vero, mutato, eccetto la volontà di possedere in termini terreni la globalizzata sfera. Controllare sfruttare mortificare predare e regnare ogni suo bene e ricchezza, privando lo Spirito dell'Infinito Viaggio cui la vita è pur breve parentesi all'ultimo minuto cui l'Universo nato. Certo sarebbe stato un lusso assai raro aver il Leonardo dal pensiero così magnificamente ed argutamente cogitato al Viaggio di una carrozza attraversato. Giacché la retta sua parola si rivolge alla pittura della Infinita ora, ornare velata immagine prospettiva panorama, ed in questo fu ed è, eterno maestro, altrimenti avrei cogitato diverso intento composto ed incorniciato. Ed in ugual Tempo celare velato intento: fu di certo arte antica barattata per una diversa dottrina al progresso assisa, e privata del dovuto e retto, quanto manifesto genio o forse solo ingegno, alla bottega di ben altra via. Ed ad ogni demone concessa. Ad ogni diavolo della terra raccomandata. In verità e per il vero, regnava ben altra scienza alla bottega di tale magnificenza, ora invece, certa ed assoluta deficienza, anche nella pretesa di immortale Pensiero e Dio. Anche nella pretesa divenuta arte ed opera, da noi fuggita, la qual ci priva del misero pasto dell'antica osteria. La quale ci sfratta dall'Albergo di una strana ortodossia: immortale mentre si nega e priva la vita del suo Elemento! Qual arguta deficienza! Qual tempo meschino! Qual limitato ingegno! Qual limitato intento e dio! Siffatta arte accompagnata da una ancor più limitata coscienza nutrita dal sapere, tutta contenuta entro un litico e piccolo strumento. Si badi signori miei, non è certo un pennello. Si badi signor miei, non è certo un compasso o antica pergamena, cui il tratto difficile scomposto volgere verso lo contrario quanto da loro apostrofato. Il tratto deciso comporre criptato intento velato all'altrui limitato ingegno. Il tratto Eretico e contrario all'opera ammirata ma non certo compresa. Dall'immenso ingegno prendiamo coscienza non certo del progresso, ma della grande capacità persa smarrita come un Sentiero difficile al passo insicuro, offuscata ed accorciata da una migliore e nuova presunta via. Facile, ben curata, nella quale materia cogitata abdicata ed abilitata in maggior capacità di memoria: tutta entro un piccolo litico strumento avverso al nostro difficile Tempo e Pensiero cui aggrappati come un'Opera antica. Un quadro di cui ammiriamo tinta prospettiva capacità talento e profilo per sempre perso. Se pur

ammirato decantato apostrofato, ma pur sempre irraggiungibile cotal mirabile Viaggio dallo Spirito ed in diverso Spirito nutrito. 'Di più', pensò un terreno viaggiatore del tempo odierno raggiunto dai tempi del quadro ammirato, e, diviso e rapito ad uno strano e giocondo sorriso: 'non scorgo comprendo e non dico di quanto dipinto o solo studiato... in ogni particolare invisibile al limitato mio traguardo...! Mai più cotal arte... araldo dello Spirito nutrire coscienza e traguardo nel velato dipinto bensì curare la forma perfetta in digitale economica certezza così ognuno pur privato di ingegno arte Spirito e bottega, ornerà la ricchezza dell'odierno Leonardo 'cui io mi dipingo negando l'altrui incompreso dipinto...'. Questo l'intento rapito all'ingegno di una diversa epoca. Chi il Genio e Memoria qui taccio e nulla di più dico! Giammai ammirato nel possedere e mantenere facoltà intelligenza arte e disciplina rivolte ad ogni natura, la qual natura offre all'uomo ciò che in essa si palesa. Questo il grande ingegno smarrito, e non certo il limitato ed illimitato progresso, cui il genio da noi incompreso curare diverso intento ed ingegno al quadro non decifrato con cui con la Natura del genio poco o nulla hanno da condividere. Cui noi facciamo sorridere ma non certo il Leonardo qui rinato nutrire il Viaggio con lui anco ammirato. Forse per celare ben altro intento. Codesto paradosso, o forse, solo un fosso un dosso un abisso ponte del diavolo profondo all'Opera ammirata, del Viaggio attraversato, pur sempre rapita degradata ed eternamente rubata, uno dei tanti cui si nutre l'uomo (il qual si pensa e dipinge genio abdicando il vero Genio in più oscuro intento alla camera costretto, chissà, forse solo recluso qual Opera incompresa e di certo non contenuta alla memoria così composta in digitale e più dignitosa posa... cui ruba ogni Rima e frammento e prosa, certo non è genio ma meschino intento e traguardo... questo va narrato e per il vero apostrofato e ricordato) va raccontato per ciò che in realtà rappresenta, e se la Memoria nutre ben altra spirituale consistenza e più saggia appartenenza, rimembrare l'arte smarrita perita per conto e voce di una più consistente e geniale Natura, è rimembrare lo sguardo smarrito di ogni creatura morta per l'accidente di una caccia nominata progresso, estinta in nome di un paradosso nominato vita, ed anche quando urlano imprecano e truffano oggi più di pria, siamo certi che nulla compone scienza e spirituale appartenenza, l'araldo con il quale orniamo la vita smarrita persa nella prospettiva di una Natura studiata contemplata e affidata al

genio di chi seppe interpretare ogni sua Rima e poi trasporta... al Viaggio...

...Mi sono concesso una veloce sosta in Toscana.

La foresta di castagni rievoca l'antico albero di Zeus. E certamente l'attrattiva maggiore a Camaldoli è quel fitto bosco di Castagni. Uno in particolare è storico, forse il più antico d'Italia. E' un vecchio maestoso e guardato a vista, custodito come un genio fra mille saggi. E alla sua ombra, ricordo ora, di aver anni addietro pianto. Pianto per la morte di un altro genio che alla sua dimora era solito riposarsi in attesa di diventare parte di me.

Ora i ricordi di due geni si confondono all'ombra di tristi inverni dove il loro conversare silenzioso ed infinito come i suoni della natura cui appartengono mi fanno compagnia come indelebili fraseggi che sono parte di me. Così tutte le volte che passo per queste terre debbo rendermi ancora una volta custode di vecchi Dèi, e aggiungerne sempre di più al mio pantheon di apostata. Ragione per cui quell'antico castagno secolare è divenuto parte di me e ammirarlo è come rendere omaggio ai ricordi di una vita dove i segreti della natura sembravano svelarsi in un sogno di animismo sciamanico mai dimenticato.

In punta di piedi, come in un cimitero indiano, infrango il divieto. E riposo all'ombra di lontani ma pur presenti pensieri trasmutati nel tempo in infinita forma. Ogni anno così come si celebra un rito segreto debbo farvi visita e fare il punto della situazione. Ma il quadro nell'insieme è talmente bello che qualsiasi pensiero sembra sparire all'ombra di una singola immagine.

L'antica religione trasmutarsi in qualcosa d'altro.

Dove il buon pastore conduceva silenzioso le sue pecore e le fiere dei lupi divenuti uomini trasmutano in immagini nascoste nel fitto della boscaglia. Visioni che talvolta diventano deleterie nell'attimo di raccoglimento all'ombra dell'albero divenuto tempio.

Camaldoli è tutto questo, e se la natura attorno mostra i segni della sofferenza, se i viaggiatori del nuovo millennio hanno imposto le strade ferrate dell'essere ed apparire al mondo e con tal principio viverlo per scorrere liberi con l'ebbrezza del vento, che vento non è, ma un silenzioso siluro a più di 200 chilometri orari che fugge muto e arriva ancor prima dell'immaginazione che lo concepisce, io raccolgo e ricompongo la mia anima in ricordi antichi e lontani dove nessun treno arriva e parte. Mentre qui, per questi luoghi, la lenta progressione del tempo sembra perdersi per sempre, o forse ritrovarsi in un eterno abbraccio di ciò che fu e non sarà mai più.

Ma i viaggiatori arrivano veloci, come i nuovi angeli, e devono imporre le loro regole, che siano regole d'acciaio o di fuoco, la differenza marca poco il mio modesto sentiero, mentre il mondo cerca di sbarazzarsi di noi quali esseri

estinti. Non posso ingombrare le visioni di questi nuovi sciamani, sono solo un selvaggio a difesa di ciò che rimane della grotta.

Le due visioni sono divergenti e opposte tra loro e talvolta mi sembra di capire le ragioni degli uni sugli altri. Quei taluni, che talvolta e spesso mi appaiono in usci di caverne a reclamare i loro motivi a lanciare i loro moniti. Ad incitare. Ed allora debbo andare oltre, e ripartire. E se le condizioni del viaggiare rimangono le medesime nei secoli, io prendo spunto dalla natura. Il lupo ci insegna ancora una volta il tempo migliore per correre e fuggire prima che il branco a cui una volta appartenevamo ci trovi.

Siamo a fine Maggio e il tempo sembra che debba essere vissuto in ogni istante come se il letargo invernale mi avesse tolto il sonno. E quando questo vorrebbe di diritto impossessarsi delle mie facoltà, allora mi affido alle semplici segnaletiche stradali, le quali, parrebbe strano, mi riconducono sui sentieri dei ricordi.

Camaldoli, foreste Casentinesi, Toscana, amor di libri. Parte della mia biblioteca filosofica proviene quasi per intero da questa terra. E per moto inverso, quando vedo quei tedeschi scendere organizzati come i nuovi colonizzatori, non posso non rifugiarmi nei ricordi stessi dell'Apostata e farli miei. Guardando i nuovi barbari, fieri nei loro lussi, mi tornano alla mente le parole di Walter Friedrich Otto che sto leggendo nei giorni del viaggio. Certo devo aver maturato una decisione importante all'ombra di quei castagni, e non solo. Ragione per cui, mentre Vela nel suo comodo scomparto posteriore dorme, io diventato lupo, da una infinita steppa notturna ricordo ciò che ho divorato nell'oscurità delle mie notti insonni con fame insaziabile, mentre i lupi tracannano ingordi facendo bottino dei tesori di questa buona terra, con gli osti loro compagni affannati alle tavole per renderli padroni e prostituire ciò che è nostro, confondendo la volontà con la ragione.

C'è differenza nel nutrire lo spirito ed il corpo.

E le loro risa diventano ululati, non c'è steppa attorno a loro. Quel fiero lupo sembra morto per sempre. Non ci sono pazzi intorno e la banalità sembra la sola 'serva' compagna.

E' questo il destino di ogni etica che consideri la moralità a partire dal concetto di legge. Secondo la sua definizione, la legge è un'istanza che proviene all'uomo dall'esterno, e che egli deve seguire anche quando non corrisponde alle sue inclinazioni naturali. Come alla legge comunemente intesa si contrappone l'uomo ubbidiente o disubbidiente, così alla legge interiore della morale si contrappone la volontà che le deve rispetto e ubbidienza. Se si fa astrazione dalla 'volontà' e dalla 'legge' tutto diviene chiaro. Sono emblematici i casi di Schopenhauer, là dove l'assenza della "legge" determina anche il venir meno della necessità, e delle tre devozioni di Goethe, nelle quali il rispetto e la venerazione sono rivolte non a una legge che pretende ubbidienza, ma a un essere sacro in sé.

E' però evidente che noi moderni non possiamo fare a meno della volontà. Siamo consapevoli che si tratta di una componente fondamentale della natura e della persona umana, anzi il nostro presentimento ci dice che nella sua intima essenza questa persona è propriamente una volontà ...Nessuna etica, nemmeno quella antica, nega che alle istanze superiori dell'uomo si contrappongono aneliti e impulsi dell'istinto. Non sono soltanto questi istinti naturali, tesi ad una soddisfazione momentanea, a dover essere tenuti a freno e superati mediante una conoscenza ampia ed elevata, ma è l'uomo interiore in quanto tale a dover riconoscere l'istanza ideale attraverso la sua 'volontà'. In termini universali si può dunque affermare che quanto più l'uomo si allontana dal contesto delle cose e della natura, tanto più la volontà gli si fa incontro come una potenza e un'entità autonome.

Cosa si intende dunque per 'volontà'?

Qualcosa di dinamico che appartiene soltanto a se stesso.

L'uomo della 'volontà' è riferito a se stesso non in senso egoistico, ma in virtù di un potenziamento del sé che determina una presa di distanza dal mondo. Il suo essere non è interamente avviluppato nella natura delle cose, nel mondo e nella totalità dell'esistente; non è uno specchio o un'eco di potenze ed entità superiori, non vive in esse, non è unito ad esse e non è fuso con esse. Nelle sue più intime profondità egli è invece soprattutto un individuo, un io che il più delle volte anela ad essere liberato da se stesso.

A questo genere di uomo se ne contrappone uno completamente diverso.

Si tratta dell' "uomo greco", che all'apice del suo splendore non ha alcuna nozione di una simile "individualità", né della volontà nel senso appena esaminato. Ovviamente egli è al corrente di cosa sia la scelta, ad esempio in ambito etico, e il decidersi per una cosa anziché un'altra, ma non conosce quell'entità ostinata, misteriosa, autoreferenziale e fondata esclusivamente in sé stessa che è la 'volontà'.

(Otto, Socrate e l'uomo greco)

Certo la riflessione diventa naturale nel momento in cui ho ritenuto doveroso obbedire ad una legge superiore propria della Natura, e di cui qualcuno impropriamente si vorrebbe impossessare per impormi una nuova regola di vita. E rifletto cosa intende Otto per volontà assente nell'uomo greco, e con esse le cose della Natura. Non condivido pienamente talune affermazioni, e se per estrazione genetica mi sento affine all'uomo greco, quella volontà non dettata da una forza della disperazione, come a taluni potrebbe apparire, mi fa mettere in discussione una volta per tutte la sottomissione che certamente mi allontana dalle cose materiali della vita su cui ogni giorno dovremmo forgiare la nostra natura terrena, trattando la Natura, quella che di nuovo ci appare dopo il lungo sonno della vita, più come un medicamento o immagine suggestiva fonte universale di ispirazione per un benessere che non sia quello materiale.

In realtà scavo verità più nascoste barattando la volontà con la nuova ragione ritrovata confusa nel loro teatro dell'estesi, con una più antica e profonda certezza nel loro mondo di false certezze.

Quella volontà che mi fa diventare agnello di giorno e lupo di notte per sfogare i nostri sogni incompiuti monitorati ogni giorno dalla natura detta umana.

Quella società che costringe una intera esistenza a dei singoli aggettivi a dei meschini verbali a delle rozze descrizioni le quali umiliano armate dalla superficialità elevata a ragione di stato. Il Leviatano ha il potere della descrizione sommaria badando bene che la bugia divenga ragion di stato, mentre archivia fascicoli cartelle ipotesi congetture affinché il fascismo che da lui traspira e sazia la fame dell'ingorda ignoranza possa avere il suo agnello sacrificale.

“Alla data dell'aggiornamento del presente ‘Viaggio’ posso ben dire ed affermare ed anche certificare di non aver errato nella valutazione. Al Tempo maturo per una più profonda e certa ma quantunque vera analisi della Filosofia rispetto alla falsità con cui costruita un dubbio intento, posso ben dire quelle tavole imbandite e consumate con il pane e il vino rubato e confuso con un diverso ‘araldo’ al mercato del comune benessere. E quelle ‘macchine’ le quali corrono fiere dall'antica genetica cogitate per nulla mutate, edificate con l'inganno al mercato del profitto elevato a guadagno dalla comune borsa offendere Natura e principio confiscare verità e diritto. Ed ora al Tempo di questa Eretica ‘bisaccia’ raccogliamo ovunque le ceneri e le polveri dell'antica Memoria della Storia del ‘barbaro’ approdato alla Filosofia giacché falsata la velocità al circolo del Secondo cui convenuto e disceso presso la civiltà umiliata e ancor più tradita nel contesto dell'insana sua dottrina... così limitatamente partorita. E se pur Otto, di manifesto o indubbio ingegno, alla sua corsa preferisco antico ed umiliato Primo intento al passo antico di un mulo, o ancor peggio, di un piede nudo alla spiaggia di un mare antico ove l'ingegno e Dio uniti dal mito per mostrare al popolo convenuto ove per il vero giace la verità afflitta e ferita del platonico sapere. E se pur mito di certo io e quel Filosofo conveniamo tacere la Ragione del vero ingegno con cui nutrito lo Spirito e con lui l'Anima affaticata, altrimenti la via maestra del comune Viaggio avrebbe a soffrirne per l'aria così appestata del barbaro quale elemento uccidere più certa Natura alla pietra qual presunta evoluzione del suo ‘veloce’ cammino... Alla ‘ruota’ della sua ‘cultura’ nel Tempo rinato quale ciclico evento nella genetica della presunta superiore Natura. In verità e per il vero proprio la Natura e con lei il libero arbitrio ha pur sempre ingannato e tradito...”

...Quindi ieri come oggi alla revisione e come un Tempo...

...Devo fuggire... questa peste questo male precipitato prima che la malattia contagi altre centinaia e poi migliaia e poi milioni di persone, invaghiti di una nuova bugia. Armati dei nuovi strumenti litici cacciare i

fantasmi della libertà fuggire e correre sui loro stessi sentieri. Una nuova libertà che attraversa i loro sogni o i loro incubi, mentre il riso si mischia allo stupore, poi al disappunto, infine all'urlo che getta saliva, non più parole, sul nostro viso provato.

La peste con i suoi innumerevoli dèmoni non conosce ostacoli nel suo diffondersi, soprattutto ora che parla una lingua antica dai pulpiti mentre addita il nuovo apostata...

Confondendo la verità con la menzogna.

L'inganno del dittatore con una fragile democrazia.

Il carnefice con l'assassino.

Giuda con Cristo. Il pagano con il cristiano...

...Diviene parola per colui che uccide la vita come una lenta pestilenza che non ci concede più il lusso delle stagioni e confonde la libertà con la prigionia. L'arte del poeta contro l'inganno dell'oratore.

Il veggente con la spia.

Il ladro con il derubato.

Il pittore con il manipolatore.

Lo scienziato con il mago. La peste con l'apestato.

La vita con la morte...

Allora signor mio proseguiamo il lento cammino, in tre ci siamo scomposti e ricomposti nell'Anima e lo Spirito della Ragione principio del Sé troppo spesso dimenticato, e per questo rimembro qui e per sempre un saggio esiliato il quale interpretò ed ebbe come noi l'ardire di narrare o forse solo svelare l'arcano 'Amor Platonico' del lungo componimento del Viaggio... Anco da lui narrato nella comune 'Visione' di un più vero Creato interpretato conservato e tradotto dal suo quanto mio ingegno. Fu uomo di certo indubbio e vasto intento nonché sapere, il quale amava, quanto me, in tal donna alla comune carrozza con noi convenuta..., la pur 'celata' Beatrice al rogo del Tempo così 'cogitato' e da noi salvata e scortata quale esiliata o Eretica da una più atroce fine dalla inquisizione al progresso qual sicura promessa qual traguardo dell'eterno tempo esiliato al feudo rinato... Comporre diversa presunta 'donna' golem di meccanico spirito di una diversa fede e avversa Natura... La quale ora 'oscura' ed ingombra il difficile cammino da nuovi dèmoni aggregati e in nebbia congiunti al 'passo' cui tal Visione ricomposta... I quali non certo Dèi narrati nel mitico intento celare ciò che non può esser detto al volgo maledetto! Ed in tal Visione posso ben dire, ieri come oggi nell'Infinito gnostico Tempo, aver scorto ugual Purgatorio dalla Ragione ammirato e purtroppo anche nutrito... E nella Natura della Vela all'antico mare

spinta aver narrato la mitica Lupa intralciare il veloce passo della falsa loro natura... Al bosco della Filosofia rinata in presunta 'umana genetica' offesa per ogni 'bestia' con la quale nutro e difendo ciò che offendono: Pensiero rimembrato e rinato al Pitagorico sapere...

ORA TI NARRO... TAL SOFFERTA E RINATA VISIONE...:

"...Verso il 1191 un cistercense inglese scrisse un trattato che ebbe un ruolo importante nella nascita e nella diffusione del Purgatorio..., 'Il purgatorio di san Patrizio'. Si tratta del racconto di un'avventura, di una credenza, di una pratica che si situano in un'isola, Station Island, al centro di un lago, il Lough Derg (il Lago Rosso), nel nord dell'Eire attuale, vicinissimo alla frontiera con l'Irlanda del Nord britannica. Questo trattato presenta una lunga serie di Visioni, di Viaggi immaginari..."

Varianti caselli & pedaggi, soste & patemi, saldi & aumenti, anatemi & formule alchemiche di materia risorta alla borsa ricomposta; ferreriere & ferrari senza posta & sosta; saldi al museo della cultura ove anche il nino trema paura da siffatta velata e dubbia natura; felicità & incidenti..., strani accidenti accompagnati da miracoli predicati; verbi posati in papiri rinati alla casta risorti quali geroglifici incompresi promuovere lavoro globalizzato in nome dei faraoni di stato - al quinto mandato possono edificare piramide & dormire sonni tranquilli nonché eterni in onor dello schiavo con loro sacrificato - ; signori & padroni del mito ove anche il tempo un inutile pretesto & dettaglio - un contrattempo all'olimpico comandato -; fiabe in terza dimensione al cellulare narrate dalla stessa cultura ove ogni parabola manifesta & promessa & anche infelicemente interpretata & espressa annunciata dal 'verso' quale messaggino di sapere raggiunto in volgare sputato o forse solo ubriaco o narcotizzato - qual debito al templare in ogni loro animo taciuto al compromesso giurato & votato - il dèmone è così appagato -; cemento & catrame polveri & rifiuti armi & guerre convenuti, spie & strategiche economie velate combattere giostre e accadimenti - contendere benessere & paradiso -; sguardi incrociati tra falsi allarmi di stati amici armare e difendere il domani paradiso sperato dall'inferno predicato & il boia comandato - templare velato di nero vestito - annunciare secolare riscossa alla borsa promessa: armare terrore all'incudine della nuova lega quale invincibile arma forgiata ove ogni mura promette gambero condito alla città affogata & tornare -

così - a galoppo spedito alla cinta qual fondamento del feudo difeso - tal storia è così narrata in attesa di procedere in Omerico mito ove Ulisse attende di riprendere sofferto cammino dal barbaro tradito & anco nutrito; nobili & miseri disgraziati entro le mura cinte del feudo difeso ammirare il concime scendere qual promessa di neve imbiancare la manna nominata progresso gridare al miracolo rinato affogato in sottile polvere inalata in brevi intervalli sospesi fra un purgatorio & il paradiso tacendo l'inferno del negato martirio; commercianti & osti felici concimare piazze e fiere ambulanti nel pil che sale & scende animare piste artificiali & (r)impianti sofferenti rimembrare passo antico non avendo - in verità et per il vero - bene compreso alchemica formula dal mago taciuta affogare cotal natura dell'eretica vita così perseguitata nello spirito promosso e condito qual miglior vigna & regale pasto nel ricordo della panza - qual fiero e vero elemento nonché concreta sostanza... - per ogni osteria lungo il passo e la via...; seppellire in apocalittico avvenire viaggi immaginari e virtuali in algoritmo innestato & in parabola a reti unificate predicato quale progresso & araldo di benessere raggiunto nel girone ove tutto possibile nel bilancio falsato di codesto purgatorio donato: traguardo di un futuro paradiso nell'inferno raggiunto quale vera Apocalisse celata - o solo velata - nella falsità di ogni giorno predicata, giacché basta pagare il dovuto obolo o sana 'mazzetta' al Giubileo promosso o ad altro illustre ciambellano di corte o di stato presenziato e nominato qual secolare incaricato per l'opera dovuta del regno promesso nel templare compreso di pace & benessere alla culla del Bambino tradito & purtroppo anche così miseramente custodito per ogni sala parto ove - in verità e per il vero - abortito dal primario templare macellaio di stato...

“...Nell'aldilà ispirati dalla letteratura apocalittica 'giudeo-cristiana', ma trasposta all'attuale potremmo anche dire... 'arabo-globalizzata' e fortemente influenzati da Beda il Venerabile (inizio XIII secolo... all'attuale Venerabile Maestro al lago Rosso travestito) - è il primo in cui si parli esplicitamente di purgatorio per indicare un luogo specifico, separato, nell'aldilà. Redatto in latino, il 'Purgatorium Sancti Patricidi' sarà molto presto tradotto in francese dalla celebre poetessa Maria di Francia (per l'intero popolo affranto ed appuntito il qual - in verità e per il vero - spera in miglior destino alla giostra ove il Venerabile cantica e professa più lieto destino in ogni piazza e luogo ove

calunniare il Trovator & con lui ogni verità taciuta alla poesia convenuta & tradotta - è cosa nobile & di fiera italica cultura per altro segreto qui & per ora taciuto... all'intera Compagnia convenuta...)... e conoscerà in 'Parabola' connessione segreta nel XIII secolo (questo par ovvio...) numerose versioni in latino e nonché nelle elette lingue volgari le quali abbiamo avuto modo di udire tra un intervallo e l'altro della reclamata papale democrazia a reti unite convenute quale tridimensionale prospettiva di ciò che appar ma non è vera via... Effetto speciale di una più triste vita... Mi sono chiesto che cosa il 'Purgatorio di san Patrizio' ci rivelasse riguardo alla concezione dei gesti del purgatorio da parte di un monaco della fine del XII secolo...

Costituivano i gesti un elemento di rilievo del nuovo luogo (potremmo anche dire 'logo') dell'aldilà?

Se vi erano notati, apparivano come puramente casuali e disordinati, oppure erano collegati ad un sistema?

Potevano dirci qualcosa circa il ruolo del corpo nella concezione cristiana del destino umano?

Il trattato del monaco di Saltrey riporta l'avventura raccontata da un cavaliere irlandese, Owein, un'avventura che è all'origine di un pellegrinaggio, tuttora praticato, al luogo chiamato 'Purgatorio di san Patrizio'. Secondo questo racconto san Patrizio, per convincere gli irlandesi increduli aveva ottenuto da Dio l'apertura di un accesso all'aldilà in una cavità presente fra la Cupola & l'isola pedonale... Colui che vi discendeva e vi trascorrevva una notte vi subiva le pene del... Purgatorio... Se resisteva ai demoni che lo tormentavano e lo tentavano, tornava sulla terra sicuro di andare in cielo purificato dai suoi peccati, poiché, convinto e terrificato dalla sua esperienza, aveva cura di fare penitenza e di condurre da quel momento una vita senza peccato. Se, al contrario, si lasciava sedurre dai dèmoni, egli non tornava più, poiché veniva portato via nell'Inferno. Questa prova era un'ordalia, un 'lascia o raddoppia' sulla salvezza eterna. Ad Owein viene dato avvertimento che resista tanto alle minacce che alle lusinghe dei dèmoni, e, qualora non si fosse sentito in grado di tener duro fino alla fine, non avrebbe dovuto far altro che invocare - ma solo in extremis - il nome di Gesù. Trascinato da una corte di dèmoni, egli attraversa una serie di luoghi in cui ci sono uomini e donne che subiscono torture spaventose da parte dei diavoli. Alla fine del Viaggio durante il quale in ogni tappa egli è sfuggito ai dèmoni grazie all'invocazione del nome di Dio, riesce ad evitare di essere trascinato in

fondo al pozzo dell'Inferno in cui i dèmoni l'hanno gettato pronunciando il nome di Gesù; ed è questo che gli consente di uscire nuovamente dal pozzo, di attraversare vittoriosamente un ponte vertiginoso, stretto e scivoloso, finché arriva nel Paradiso terrestre da dove gli viene additata la porta del paradiso celeste. Non gli rimane a questo punto che prendere la via del ritorno, che questa volta percorre senza incontrare ostacoli e, uscito dalla caverna in cui era disceso, si pente dei suoi peccati e si converte ad una vita di pietà.

Il Purgatorio descritto dal trattato del monaco di Saltrey è molto vicino all'Inferno. E' un Inferno temporaneo al quale alla fine le anime, e coloro che vi cadono dentro, sfuggono. Tutto quello che vi accade, compresi i gesti che vi sono compiuti, vale pure per l'Inferno, anche se con modalità relativamente attenuate e soprattutto con due differenze non prive di influenza sui gesti. Il Purgatorio è una successione di luoghi che si trovano sullo stesso piano, lo si percorre con un cammino in pianura, non salendo o scendendo. E si tratta di un luogo aperto, di cui non si vedono i confini, da cui si esce, cui si sfugge. Ma in questo testo - largamente influenzato dalla sua fonte principale, l'Apocalisse di Paolo, e cronologicamente situato alla fine del XII secolo, in un momento in cui il sistema del purgatorio non è ancora ben costituito -, alcuni gesti che in seguito saranno tipici del purgatorio non compaiono ancora: si tratta delle preghiere dei defunti che sono lì a purgarsi, preghiere rivolte ai visitatori perché, tornati sulla terra, avvertano i parenti di fare suffragi onde possano abbreviare il tempo della loro permanenza in Purgatorio, preghiere rivolte a Dio nella speranza di raggiungerlo in paradiso cui teoricamente sarebbero destinati dopo un certo periodo.

Gli esseri che si aggirano nel 'Purgatorium Sancti Patricidi' appartengono a due categorie: uomini e dèmoni... Fra gli uomini bisogna distinguere i morti dei due sessi - che sono delle anime, ma munite di una specie di corpo che fa sì che sentano le sofferenze materiali - torturati nel purgatorio, e il visitatore che conserva la sua condizione di uomo terrestre. Fra i dèmoni ci sono quelli che accompagnano e tentano Owein, e quelli che torturano i condannati alle pene del Purgatorio. Il loro status è identico, cambia solo la loro missione, la loro funzione. Va osservato che le prove subite da quelli che sono nel purgatorio e da Owein consistono in un insieme strettamente legato di torture del corpo, di grida urla vociferazioni insopportabili accompagnate da calunnie ed insulti, ed inoltre di odori

fetidi, di puzzi insostenibili, e contemporaneamente di spettacoli fra il terrificante e l'allucinante (il tutto a reti unificate...al canone convenute). Si tratta dunque di un sistema che tocca tutto intero il corpo e le sue facoltà. Quattro dei cinque sensi sono interessati: la vista, l'olfatto, l'udito, il tatto... Solo il gusto ne sembra esente (perché?), ma non del tutto poiché per esempio uno dei supplizi consiste nell'essere immerso in recipienti pieni di metalli in ebollizione fino alla sopracciglia, o alle labbra, o al collo, o al petto, o all'ombelico o alle ginocchia, o con un piede o una mano... ...In altri casi la lingua sarà trapassata e torturata...(alla 'bolla' esiliata nel motto et araldo del fiero gesuita rinato...).

Non mi soffermo (per l'appunto) su codesto aspetto del sistema del Purgatorio (o dell'Inferno), ma non si deve dimenticare che i gesti dell'aldilà sono abitualmente inseriti in un insieme più ampio che interessa il corpo umano. Il tratto fondamentale nel sistema dei gesti di questo purgatorio è che ci sono da una parte personaggi che manipolano gli altri, che impongono loro i propri gesti, e dall'altro lato individui i cui gesti dipendono da questa azione cui sono sottoposti... Ci sono dei gesticolanti, nel senso attivo della parola, e, in senso passivo, dei gesticolati. I primi sono i dèmoni, i secondi gli uomini. Dal punto di vista dei gesti, Owein passa per tre fasi. All'inizio e alla fine della sua avventura, quando è libero, o piuttosto quando non obbedisce che alla natura umana, fra peccato originale, libero arbitrio e grazia, egli discende - in questa concezione di un purgatorio sotterraneo - e poi risale. Durante tutta la fase centrale, la più lunga, attraversa luoghi situati allo stesso livello. Nel corso di tutta questa prova Owein è essenzialmente lo zimbello dei dèmoni che lo scortano e l'attaccano. E' tirato, trascinato spintonato, aggredito. Deriso, umiliato ingannato derubato & calunniato... Ma dato che egli conserva la sua condizione di Perfetto resiste vittoriosamente ai dèmoni e con essi al male, raramente i suoi gesti sono espressi con un verbo passivo, per lo più è soltanto il completamento oggetto dei gesti dei dèmoni. Durante gli intermezzi, invece, nei quali, avendo invocato il nome del suo Dio Straniero, ritrova una relativa indipendenza, egli prosegue il suo terreno cammino, esce, entra, giunge in uno dei luoghi successivi del Purgatorio".

D'altra parte, e per il vero in ogni luogo ove la materia conia la sua falsa moneta, i dèmoni insistono affinché torni indietro, giacché l'andar

avanti nel progresso dello Spirito è tradire l'imbecillità della materia cui ogni falsità gesto & parola è cosa gradita nello gnostico Tempo qui rimembrato... A tal proposito se il proponimento al censore di stato pare cosa poco gradita alla cultura osservata & globalizzata non certo servita in quanto il nutrimento al pozzo della vita è sì nutrito con diverso et avverso principio, giacché al feudatario rinato parrà cosa sgradita questo Trovatore narrare diversa impresa in quanto le sue gesta sono - in verità & per il vero - pura scemenza e concime cui nobilitare il volgo cui sbiadire l'ingegno in ognuno cresciuto cosicché scemarlo del tutto in altro 'logo' edificato è pur sempre sogno Orwelliano curato... E se lui riderà di me in questo Tempo rinato - senza freccia e maestro ad indicare passo smarrito al bosco della vita - io saprò ridere di lui all'Esilio cui costretto dalla sua insaziabile e profonda gola da cui scaturisce dubbia e breve parola... Non certo Poesia né Rima né Primitivo Frammento o Ingegno manifesto, se anche non si è cibato di quello... E rimembro in degna et arguta risposta alla 'parabola' cui servito, nonché il papa suo alla bolla convenuto, che in codesto Tempo ove ogni spirito rinato alla breve risata cui destina ogni sua calunnia dal bullo partorita la nostra essere diversa Natura dallo Spirito servita, la quale, come in ogni Trovatore o Perfetto che sia, la sua parola e gesto è cosa sgradita...l'inizio manifesto del tempo numerato ove la persecuzione fu ed è sano principio predicato se pur ben vestito e comandato... E rimembro diverso principio perseguito... Prendi nota dall'Esilio della vera Storia e con essa della Memoria...

“...Or ben vedi quanto la religione o la semplice storia qui narrata diversa ora comporre al quadrante della Memoria e Tempo da quello del politico ignorante il qual accompagna ed edifica...; e perché meglio tu lo scorga, attendi ai detti miei... Quell'eterna essenza che credè la fisica natura, ed in essa il sole affinché illuminasse il mondo materiale ove anche il nobile Owein combatteva i terrestri demoni, formò, infatti, la natura umana, ed in essa la ragione affinché rischiarasse il mondo morale. L'uomo fu detto il Micro-cosmo, perché dee corrispondere al Cosmo; e siccome questo offre l'ordine universale, così quello dee produrre l'ordine parziale, la perfetta società umana. Nel sistema mondiale, ogni parte serve al tutto (ma non certo come tu lo intendi e servi... ognuno, cioè, il qual tradisce il libero arbitrio e non solo, ma ogni principio perfetto nella e dalla Natura nato...), e non per converso; e nel sistema sociale, ogni parte dee concorrere all'armonia, bada bene

e comprendi bene, all'armonia del tutto, ciò che tu raccogli è diversa polvere e ingegno seminato è diverso principio corrotto predicato... Se altrimenti fa, è membro spurio, anzi nocivo alla società, e come tale dee recidersi come io sono all'esilio comandato... Chi allettato dall'aspetto d'un bene, giovando a se nuoce altrui, nuoce senz'avvedersene anche a se stesso. Quel bene che lo determina all'azione è un falso bene ed un mal reale, male ch'ei fa altrui in atto, a se medesimo in potenza. Egli, in verità e per il vero, offende se medesimo nella persona del suo simile, viola il proprio diritto nell'altrui. L'uomo cittadino, ogni uomo cittadino il quale tu agogni sogni predichi crei e conì, il quale invola all'altro o la roba o la vita, solo perché è fuori dall'occhio della legge, o ancor peggio, perché si pensa superiore a questa e con essa ad ogni forma di diritto negato, nel turbar l'ordine stabilito dalla natura e nel diritto perseguitato per superiore motivo, rinuncia, in verità e per il vero, alla propria sicurezza e diritto, ma non solo, ad ogni ordine dalla natura partorito sovvertendo ogni principio edificare nebbia precipitare polvere sottile di un diverso - antico e moderno feudo ristabilito... - & alla ragione rinato. A quella legge, ch'è suo bene e principio di ogni Elemento perseguitato tradito taciuto, ch'è cagione e suo bene, sostituisce quest'altra, ch'è suo male: chi senza testimonio può fare a me altrettanto, io acconsento che il faccia cotal misfatto raccolto, poiché io il fo: io pongo la mia vita, pensare favellare ragionare rimare e cogitare..., la roba mia alla disposizione di qualunque rapitore e malfattore, purché accorto sappia, come - in verità e per il vero - sappia eludere la legge come in pochi sappiamo... - compiere e comporre la visibile opera sua edificata... E così, nell'arrogarsi un 'dritto' (giacché diritto parola arguta di difficile natura alla sua vera 'dritta' via...seminata) pernicioso sopra un sol uomo, accorda il 'dritto' stesso a milioni d'uomini sopra se medesimo. Nel farsi ladro o assassino d'un solo, ei si crea tanti ladri ed assassini (e non solo...) quanti son coloro che possono impunemente involargli l'esistenza e la sostanza. L'elemento e Dio. L'ordine e il Creato..."

(Tra le "....": J. Le Goff & G. Rossetti)

Se oggi la peste vi guarda vuol dire che il momento di riflettere è venuto.

I giusti non possono temere, ma i malvagi hanno ragione di tremare. Nell'immenso granaio dell'universo il flagello implacabile batterà la messe umana sino a che la paglia sia divisa dal grano. Ci sarà più paglia che gran, ci saranno più chiamati che eletti e la sventura non è stata voluta da Dio. Troppo a lungo il mondo è venuto a patti col male, troppo a lungo si è riposato sulla misericordia divina. Bastava il pentimento, tutto era permesso. E per il pentimento

ciascuno si sentiva forte. Venuto il momento, lo si proverebbe sicuramente. Di qui, la cosa più facile era lasciarsi andare, la misericordia divina avrebbe fatto il resto.

Ebbene, questo non poteva durare!

Dio che per tanto tempo ha chinato sugli uomini di questa città il suo volto di pietà, stanco di aspettare, deluso nella sua eterna speranza, ora ne ha distolto lo sguardo. Privi della luce di Dio, eccoci per molto tempo nelle tenebre della peste!

'Fratelli miei', disse con forza, 'è la stessa caccia mortale che si corre oggi nelle nostre strade. Guardatelo, l'angelo della peste, bello come Lucifero e radioso risuona sul legno; in quell'attimo, come il male stesso, dritto al disopra dei vostri tetti, con la mano destra che solleva la rossa lancia a livello della sua testa e con la sinistra indica una delle vostre case. In quest'attimo, forse, il suo dito si tende verso la vostra porta, la lancia ancora, la peste entra da voi, si siede nella vostra camera e aspetta il vostro ritorno. Essa è là, paziente e pensosa, certa come l'ordine stesso del mondo. La mano che vi tenderà, nessuna potenza terrestre e nemmeno, sappiatelo bene, la vana scienza degli uomini, potrà farvela evitare. E battuti sulla sanguinosa via del dolore, sarete buttati via insieme con la paglia.'

(A. Camus, La peste)

Tutte le volte che osservo i zelanti 'servitori' con il loro telefonino comunicare coordinate del mio moto - senza 'direzione e tempo' coniugare gnostico pensiero dalla e nella Natura evoluto per costringermi all'orbita di una materia, ove pensano e 'credono' la vita 'presieduta' e 'intrappolata' in una 'rete', ove padroni della misera gravità cui ogni libero Spirito (e con questo l'arbitrio sottointeso...) costretto ed evoluto in retto ed Eretico esilio, e privarmi in questa terrena tortura di quanto mio o forse solo Dio ... - ; scorgo il flagello della malattia: la peste del mondo evoluto e mal decifrato. Ogni regime (in apparenza 'democratico' o dichiaramente 'autoritario') dove la tecnica cancella per sempre il pensiero e il libero arbitrio trova terreno fertile per il diffondersi della piaga e con essa la malattia. Pochi ne prendono coscienza. Molti, tanti, troppi, tutti..., ne sono contagiati... E prima che i sintomi vengano diagnosticati divengono portatori inconsapevoli della 'piaga' contratta e quindi della stessa malattia. Inconsapevoli diffondono il futuro morbo come il nuovo medicamento. Confondendo la medicina con la malattia, la coscienza con la fuga. Mentre, confondendo i principi della loro stessa religione, svuotano e privano dei valori e fondamenti cui la società evoluta rendendo più facile e certo il contagio.

L'arte di fuggire con tutti i suoi molteplici aspetti appartiene all'uomo soprattutto quando deve difendersi dal male. Quando deve sopravvivere ad esso per puro istinto, non parla ..., agisce. Sono fuggito al male e ad esso farò ritorno, cercando ogni volta attraverso questo e altri sentieri l'antidoto, il graal, la salvezza, e ciò che provo è solo una parentesi discorsiva tra una malattia e l'altra.

Tra una pestilenza e l'altra.

Cerco nuovi spazi dove fondare colonie per un pensiero che riconosca le ragioni dell'essere sulla negazione di esso. Devo rinascere mentre troppi morti sono seppelliti da fantasmi di esseri all'apparenza vivi. Anche se poi la vita la riconosco su volti afflitti, su corpi piegati, in case nascoste, in sentieri oscuri nel fitto della boscaglia, dove i più non vengono ammessi ma guardati a vista come animali di passaggio.

La scorsa notte ho percorso Commercial Street da Spitalfields a Whitechapel, proseguendo poi a sud lungo Leaman Street fino al porto. E mentre camminavo sorridevo dei giornali dell'Est End che, colmi di orgoglio civico, proclamano retoricamente che non c'è niente che non vada nell'Est End come ambiente di vita per uomini e donne. Sarebbe difficile raccontare anche solo un decimo di quello che ho visto. In gran parte sono cose alle quali non si crederebbe. Ma in sostanza potrei dire che ho visto un incubo, una ripugnante mela vivente, un cumulo di oscenità irriferribili che eclissano gli orrori notturni di Piccadilly e dello Strand.

Era un serraglio di bipedi vestiti che somigliavano vagamente a esseri umani ma ancor più a bestie e, a completare il quadro, alcuni guardiani in divisa che mantenevano l'ordine quando questi esseri si accapigliavano con troppo accanimento. Ero contento che ci fossero i guardiani, perché non mi ero messo i miei abiti da marinaio e quindi costituivo un bersaglio per gli animali da preda che si aggiravano avanti e indietro.

A volte, tra un guardiano e l'altro, questi maschi mi guardavano con ferocia, come lupi voraci dei bassifondi, e io temevo le loro mani nude come avrei temuto le zampe di un gorilla. I loro corpi erano piccoli, tozzi e deformi. Non avevano muscoli gonfi e spalle larghe. Esprimevano piuttosto un'economia essenziale della natura, simile a quella che forse mostravano gli uomini delle caverne.

(J. London, Il popolo degli abissi)

Si cerca di rimanere immuni dal contagio.

Si sale in cima ad alberi, si scende nel profondo delle grotte.

Si parlano lingue oscure e morte da tempo.

Si mangiano cibi antichi come il sapore della terra.

Si dorme in accampamenti, spostando la tenda e inseguendo la vita, il sole, e i primi animali che fuggono nella foresta.

Li catturo con la mia lancia divenuta ora una moderna macchina fotografica.

Incido i loro profili sulla nuda pietra, mentre il lupo mi insegna la via maestra del bosco.

Assaggio i primi frutti della stagione ed impaurito guardo i loro accampamenti divenute città, da lontano, mentre i loro tamburi di morte evocano il rito di sacrificio del sangue di un nuovo innocente. Hanno sete di questo, il sacrificio deve compiersi, mentre fieri si tingono il volto con una nuova smorfia, con un ghigno, con un verso che li possa rendere simili l'uno all'altro affinché il linguaggio dell'uomo non si smentisca né progredisca.

Devono coniare espressioni nuove sullo specchio d'acqua qual mio silenzio di fronte a ciò che le parole non possono più descrivere...

...E allora devo fuggire con l'antica forza del pensiero mentre la notte lascia spazio alle prime luci del giorno e i profili degli alti monti mi conferiscono nuova linfa per rivedere con gli occhi di un primitivo quell'antico mare primordiale...

Scuoto da me la polvere
delle città superbe,
e qui, lontan dagli uomini,
vengo a posar sull'erbe:
ignoto a me medesimo
gli anni colà passai,
e me medesimo omai
qui vengo a ricercar.
Pensosa solitudine,
alle bell'alme cara,
nel sacro tuo silenzio
che sia virtù s'impara:
qui si sprigiona l'Anima
da popolar frequenza,
qui pace ed innocenza
hanno indiviso altar.

In questa valle placida,
ove fra l'ombre amene
cadon zampilli argentei
sopra dorate arene,
e nel cader sussurrano
tra fresche rive erbose,
qual' api industrie
tra i fiori dell'april,
in questa valle, incognita
a vani gaudj infidi,
un umile tugurio
la mia famiglia annidi:
la stanca età fuggevole
qui terminar desio:
deh! Benedica Iddio
questo romito asil.

Le pompe m'abbagliarono
del foro e della reggia
in quell'età sì fervida
quando più l'uom vaneggia:
stolto, bramai risplendere
fra l'armonia del canto;
saggio, desio soltanto
contenta oscurità.
Mentre fra lor contrastano
i principi e le genti,
quai flutti che ribollono
per tempestoso venti,
com'isola pacifica
nel pelago del mondo,
quest'eremo giocondo
me stanco accoglierà.

Nel presentar l'immagine
de' conturbati regni
ricercherò l'origine
de' ricscenti sdegni.
Deh! Che Dio lo Spirito
su me spiegando l'ale
qualche rimedio al male
inspiri al mio pensier.
E s'ei n'avviva ed eccita
l'illanguidito lume
con l'aura irresistibile
dell'agitate piume,
tra le più folte tenebre
del mascherato Errore,
al guardo indagatore
non fia nascosto il Ver.

E pascerei quest'Anima
nei lunghi giorni estivi
le carte per cui reduci
parlano i morti ai vivi,

e donde, quasi oracolo
da tempo venerato,
la voce del passato
emana all'avvenir.
Evocherò dai secoli
a trarsi in mia presenza
il fasto babilonico
la greca sapienza,
e l'umana gloria
che più che sole apparve,
e le vedrò quai larve
mostrarsi e disparir.

Sul tuo ciglion più ripido
godrò sedermi, o monte,
dove si espande l'Anima
al par dell'orizzonte:
siccome l'aria limpida
che regna in quell'altura,
l'alma divien più pura
nell'accostarsi al ciel.
Vedrò la luna sorgere
che tra il vapore più folto
sembra pudica vergine
tutta arrossita in volto,
poi pellegrina eterea
pallida al corso ascende,
ed ora il vel riprende,
ora depone il vel.

Di nostra vita immagine
lei contemplando io vado
a grado a grado crescere,
scemare a grado a grado,
finché, compio il circolo,
sparisca e resti estinta...
Ravvisati, t'ho pinta,
superba umanità!
Ma qual veggiam risorgere

nel figlio genitore,
fenice non chimerica
rinasce allor che muore:
per quel voler che provvido
non ha vicenda alcuna,
luna succede a luna,
età rinnova età.

Libro d'eterne pagine,
mirifica Natura,
in cui con gran caratteri
di mistica scrittura
palesa sé medesimo
colui che ti compose
nell'ordin delle cose
ch'ella ragion svelò,
te, portentoso codice,
contemplerò là sopra,
ne fia che infesta nuvola
agli occhi miei ti copra:
come ogni specie e genere
s'annodi e si distingua
coll'inspirata lingua
manifestar saprò.
Sonante lingua angelica,
sublime poesia,
che in aureo nodo avvincoli
pittura ed armonia,
l'alma per te visibile
de' lacci suoi si scinge,
e quando canta o pinge
sembra rapita al ciel,
deh! Tu le note temprarmi,
tu mescimi le tinte,
sì che le ardite immagini
pajan cantate e pinte,
mentre a pensier fatidico
di penetrar fia dato
la nebbia del passato

e del futuro il vel.

Sacra de' vati indefinibil' arte,
da cui spesso nel falso il ver si chiuse,
o quante volte nel vergar le carte
quel ch'io per te fingea me stesso illuse!
Ma che sei tu? Chi tanto all'uom comparte,
se Pindo è sogno, e fole son le Muse?
Ah, tu sei la più pura ed ignea parte
Di quel soffio che Dio nell'uom trasfuse!

E quando ver le sfere, ov'ei soggiorna,
t'impenni a vol da un labbro che salmeggia,
sei l'afflato di Dio ch'a lui ritorna.
E piega in giù l'onnipotenti ciglia,
e nella propria imago si vagheggia,
la qual creando al creator somiglia.

Questa fiamma animatrice
quasi estinta in me s'ascose
nelle carceri pompose
che si chiamano città.

Qui s'avviva, qui mi dice
che son pari a quel ch'io fui,
e si slancia verso lui
che rinverdì in me l'età.

Dall'aurora che s'innstra
dalla sera che s'imbruna,
dal ruscel, dalla laguna,
ei favella al mio pensier:

Da due specchi a me si mostra,
e a ritrarlo io m'apparecchio,
chè dall'uno all'altro specchio
si riflette il suo potere.

Immenso specchio concavo

Su piano specchio pare
Del ciel la volta cerura
Sul vasto pian del mare;
e al punto dirigendomi
che pria girando fuse,
pel moto che v'impulse
la man del Creator,
di là vedrò succedersi
eserciti di stelle,
che sotto si riflettono
quai tremole fiammelle;
e al duplice spettacolo
mi sentirò sì scosso,
ch'io esclamerò commosso
in estasi d'amor:

Splendete, eterne fiaccole
di questo tempio immenso,
dove le preci s'alzano
qual vaporoso incenso:
all'altrui preci unitevi
o preci mie devote,
chè a voi non sono ignote
le vie d'eternità.
Visibil santuario
dell'invisibil Nume,
dove eccessive tenebre,
dove soverchio lume
alternamente ascondono
la deità vivente,
ma dove ognun ne sente
l'immensità maestà,

Ampio universo, ah narrarmi
Qual lo vedesti il giorno
Che questa volta astrifera
venne a curvarti intorno;
palesami, palesami
se lo mirasti allora

quando la prima aurora
di rose inghirlandò;
quando alla sfera concava
strisciò per lungo il dito,
e vi descrisse un circolo
obliquo ed infinito,
e poscia al sol volgendosi
mostrò quel solco impresso,
e per quel solco istesso
il sol s'incamminò.

Ei lume inestinguibile
a comun pro sospeso,
principia il corso e il termina...
ma più nol veggio..., è sceso...

O magico spettacolo mirabile
che in estasi quest'anima rapisce!
Spettacolo che in essere mutabile
cangiando s'abbellisce!

Le nuvole che lucide si schierano
sul termine dell'ultimo occidente
sì vivide per porpora non erano
quand'era il sol presente!

O Venere che luccichi sì tremula,
bellissima specchiandoti nel mare,
o Venere, tu domini senz'emola,
chè niuna ancor ne appare.

Qual fosforo, qual'espero tu domini,
e in duplice carattere risplendi;
chè forforo nel sorgere ti nomini,
ed espero, se scendi.

Ma gli emoli men timidi già brillano
dal concavo purissimo zaffiro,
e in numeri s'accrescono, sfavillano

su quanto ascolto e miro.

Le rondini che celeri sorvolano
sui frassini dei floridi boschetti,
e l'anitre che garrule carotano
sui limpidi laghetti,

Or ch'umide le tenebre si stendono,
partendosi, ritornano nei nidi,
mentr'avide le nottole discendono
sui vaporosi lidi.

La folaga, che s'agita, che sdrucchiola
sull'alighe che coprono quell'onde,
perseguita sul margine la lucciola,
ch'or mostrarsi, or s'asconde...

(G. Rossetti, *Il veggente in solitudine*; il Primo Giorno....)